

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sottoscrizione: superati anche i dieci miliardi**

A una settimana della chiusura della campagna per la stampa comunista la sottoscrizione ha superato i dieci miliardi (esattamente 10.936.823.929 lire). E' stato così superato di un miliardo l'obiettivo

Al grande tema della direzione del Paese

## Cercare una risposta insieme ai giovani

LA «QUESTIONE giovanile» non è soltanto italiana. E non è neppure soltanto italiana la disoccupazione di massa tra i giovani, anche se in Italia l'aspetto più grave che altrove. Ciò che è particolarmente nostro, mi sembra, è il bisogno di intervento, di presenza, di lotta. Anche ciò che altrove rappresenta quasi unicamente un ripiegamento su se stessi, sulla propria individuale esistenza, qui da noi — sia pure in forme contorte e confuse — tende a trasformarsi in «movimento», e cioè in un qualche tentativo di incidere sull'insieme della società. Ciò avviene non soltanto nei settori estremizzati. Anche un gruppo come «Comunione e Liberazione» testimonia — su un'altra sponda — un processo analogo. E' necessario, certo, esaminare i contenuti, le finalità, i problemi proposti dagli orientamenti presenti nelle giovani generazioni: è quello che ci si sta sforzando di fare al convegno promosso dall'Istituto Gramsci. E' necessario, per ciascuna forza politica, e dunque in primo luogo per i comunisti, entrare nel merito, assumere il proprio posto nella battaglia ideale, morale, politica che si combatte entro le giovani generazioni.

E tuttavia non va smarrito quel dato di partenza che indica non una particolarità genericamente italiana, ma una caratteristica derivante dalla presenza, in Italia, di un così forte movimento operaio e, in esso, di un così forte Partito comunista. Questa presenza crea da noi una «lotta» di classe particolarmente acuta, giacché il movimento operaio ha teso a tendere ad uscire dalle secche della pura e semplice rivendicazione salariale e a porsi il problema dello Stato e del governo dello Stato, per imprimervi il proprio segno.

Dalla particolare profondità della crisi e dai guasti generati da un tentativo di governo democristiano deriva la gravità dei problemi che si pongono in ogni campo e dunque anche nel mondo giovanile. Dal fatto che è in corso una così acuta lotta politica tra le forze della reazione e della conservazione e quelle del progresso e della trasformazione deriva il fatto che la questione delle nuove generazioni non si risolve, nonostante tutto, in un microcosmo di insignificanti particolarità.

Costatare questa realtà non vuol dire vacuamente compiacersi oppure sperare che ciò che ma-

tura tra i giovani volgerà inevitabilmente verso una conclusione positiva. Al contrario. Il confronto e lo scontro di linea, nel campo culturale e politico, è pienamente aperto in una condizione che si è venuta ponendo e innanzitutto quella che questo confronto e questo scontro possano svolgersi in modo democratico, dando bando alla prevaricazione e alla violenza, stroncando in primo luogo lo squadrismo fascista che fa capo alle organizzazioni misine, ma più in generale animando una lotta ideale e pratica su questo tema decisivo: «a partire dalla contrapposizione di Marx alle folle delle cospirazioni terroristiche».

Il momento in cui il movimento operaio avanza sul terreno democratico sono le forze reazionarie che spingono, come dimostra tutta la strategia del terrore o della provocazione, all'uso delle armi, per gettare il Paese nel baratro.

LA QUESTIONE essenziale, però, è quella della lotta per una piena consapevolezza storica e critica, a partire dal riconoscimento della fase politica in cui oggi siamo. Ciò non significa ricondurre tutti i problemi oggi aperti dinanzi alle nuove generazioni alla linea del movimento operaio e del suo Partito, quasi che ci illudessimo di avere risolto in essa ogni questione. La discussione che si svolge al convegno del Gramsci dimostra anzi (come viene rilevato anche da una parte della stampa), che non solo avvertiamo l'esistenza di interrogativi anche per noi, ma che su di essi ci impegniamo e ci impegneremo a fondo. Tuttavia, ciò non può avvenire se si smarrisce l'orizzonte, se non si identifica con nettezza quale il tema centrale che oggi si pone. Esso è quello dell'affacciarsi dell'insieme del movimento operaio italiano, in cui è forza determinante il Partito comunista, alla direzione dello Stato. Ciò pone in discussione interessi grandissimi, in Italia e fuori di essa. Ma ciò avviene in un momento di crisi acuta e non potrebbe essere diversamente. Se, infatti, le forze economiche e politiche dominanti avessero avuto la capacità di affrontare e risolvere i problemi del paese, non si porrebbe il problema di una diversa direzione politica. Ma, dunque, ciò comporta per il movimento operaio e per i comunisti uno sforzo assai aspro. Bisogna impedire lo sfascio, voluto dalle forze più reazionarie: ma lo

si può impedire solo innovando e cioè vincendo le resistenze di interessi consolidati in trent'anni nello Stato, nella società, nelle forze economiche e politiche e nella DC. Ritrarre dinanzi a questo passaggio vorrebbe dire dare partita vinta alle forze peggiori; avanzare vuol dire misurarsi ogni giorno con problemi sovente drammatici.

D'QUI BISOGNA partire con la consapevolezza, però, che il livello così alto raggiunto in Italia dalla società di classe e le vittorie stesse raggiunte dal movimento operaio suscitano domande nuove. Occorre battersi perché tra le nuove generazioni sia chiaro il senso della lotta che è in corso ma al tempo stesso occorre intendere che tra i giovani pesano più gravemente non solo la mancanza di lavoro, ma l'esempio negativo di una società in cui i passi in avanti compiuti non hanno certo eliminato l'ingiustizia, la corruzione nella vita pubblica, modelli di vita avvertiti come assurdi. Certo, da una polemica generosa e antipolitica possono nascere anche forme reazionarie; e in effetti su una polemica di questo tipo ebbe la sua prima origine il fenomeno fascista.

Occorre dunque gettare nella lotta tutto il patrimonio ideale e morale costituito in più di un secolo di battaglie dal movimento operaio, e pagato con tanti sacrifici. Insieme, però, occorre — ecco l'incitamento che viene a noi stessi e a chiunque voglia ascoltare, dalla discussione aperta al Gramsci — superare ritardi e lacune nello sforzo per coinvolgere le grandi masse dei giovani nella costruzione di un processo di trasformazione democratica e socialista della società. Occorre intendere che se possibile, e vi sono, risposte false i problemi che si pongono sono veri: quelli di un nuovo rapporto tra le persone umane, di nuove finalità per la società, di una lotta per una liberazione complessiva degli individui. Il fatto stesso che questi problemi si pongano tra i giovani in modo tanto diffuso — ivi compresi i giovani cattolici — è anch'esso un risultato di un lungo cammino di lotte. Dovere nostro è quello di contribuire a porre sul terreno della ragione critica e storica, della valutazione dei rapporti di forze reali, della concretezza economica e politica ognuna di tali questioni. E di cercare di risponderci insieme con le nuove generazioni.

Aldo Tortorella

Ciò che è emerso dal seminario parlamentare

## La DC incerta e divisa di fronte al programma

Il clamoroso episodio delle pensioni e le impennate sulla 382 - Andreotti invita i gruppi dc a sbloccare equo canone e patti agrari - Discorso di Zaccagnini

ROMA — Ha destato comprensibile sensazione il fatto, senza precedenti in regime di monocolore democristiano, che un atto così rilevante come la riforma del bilancio e un provvedimento di tanta importanza sia stato sbarrato dalla stessa DC fino a «provocare» il ritiro da parte del governo. Naturalmente la reazione immediata dei diretti interessati — i pensionati —, dei sindacati e delle forze politiche che avevano subito denunciato l'ingiustizia di quella norma, è stata una reazione di soddisfazione per la rapida rimozione di una grave turbativa sociale, e quindi per la conferma di un indirizzo che affronti globalmente i problemi della «selva previdenziale». Ma subito dietro questa soddisfazione sono emer-

si pesanti interrogativi: qual è la radice politica della leggerezza con cui si è ritenuto possibile inserire nelle pieghe di una legge di bilancio un provvedimento di tanta importanza? La meccanica del clamoroso episodio, se vista superficialmente, può indurre in errore di valutazione. Sembra, infatti, che da un lato vi sia un governo che sbaglia e dall'altro una DC che prontamente rimedia all'errore. (Già in questo c'è qualcosa di anomalo, se è vero che il provvedimento era già stato presentato al Parlamento e che, quindi, spettava a questo, e non ad un vertice di partito, deciderne la sorte). In realtà, il quadro è ben altro, e il suo elemento più caratteristico è costituito dal-

le contraddizioni, dalle resistenze, dalle autentiche paure («non Piccoli le ha definite in inquietudini») che l'intesa programmatica a sei ha provocato nella DC. Ieri abbiamo sentito il presidente del Consiglio, al seminario parlamentare del suo partito, richiamare più di un esempio di sorda resistenza dei gruppi dc a sciogliere nodi di cui l'intesa ha indicato la soluzione e ha delimitato i caratteri.

E' l'ora che affrontiate i «punti dolenti», ha detto in sostanza Andreotti come l'equo canone e i patti agrari. Per il primo problema egli ha rammentato che la scelta del governo di indicare nel 3 per cento il tasso di rendimento degli immobili non è stata un'invenzione arbitraria ma la conseguenza di precise esigenze economico-sociali: incoraggiare le nuove costruzioni ma non caricare sulle vecchie un eguale regime di alti fitti, e tener conto della ricaduta del monne-fitti sulla scala mobile. Per quanto riguarda i patti agrari, egli ha semplicemente ricordato che c'è per essi un «punto fermo» dell'accordo a sei. Ora, tutti sanno che i gruppi parlamentari dc hanno di fatto bloccato ambedue queste materie.

IL DIBATTITO AL CONVEGNO DI ROMA

## Il movimento operaio e la questione giovanile

ROMA — Un ampio dibattito sulla questione giovanile in Italia e sui compiti del movimento operaio e dei comunisti ha contrassegnato la seconda giornata dei lavori del convegno promosso dall'Istituto Gramsci sul tema: «La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni». In corso nel salone delle mostre al Palazzo dei Congressi dell'EUR e che si concluderà oggi.

La giornata è stata aperta dalla relazione di Giuseppe Vacca su: «Vecchio e nuovo nella formazione della coscienza socialista». Sono quindi seguiti i lavori, i dibattiti e le comunicazioni di Giovanni Berlinguer, Matteo Zuppi, Carla Ravallio, Gianni Borgna, Fiamlano Crucianelli, Giuseppe Gavioli, Ferdinando Adornato, Achille Occhetto. Nella seduta pomeridiana sono intervenuti Giuseppe Chiari, Aris Accornero, Claudio Petruccioli, Ignazio Pirastu, Maria Grazia Giannarino, Giuliano Ferrara, Roberto Minopoli, Mario Tronti, Mario Folini (delegato nazionale del movimento giovanile), Giorgio Amendola, Giuseppe Cotturri, Alberto Asor Rosa, Renzo Imbeni, Lorenzo Sacconi e Aldo Tortorella. Data l'anticipata chiusura del giornale, per l'alta tiratura domenicale, degli interventi del pomeriggio daremo il resoconto domani.

I LAVORI DEL CONVEGNO A PAG. 8

IL MALTEMPO IMPERVERSA SU GENOVA E SI ESTENDE ALLA VAL D'AOSTA

## Altri nubifragi colpiscono il Nord del Paese

Sono saliti a quattordici i morti: 3 nuove vittime in Piemonte - Aosta isolata - Crollati ponti, strade, ferrovie - Fra le zone più sconvolte l'Astigiano e il Novarese - Il nostro partito si adopera con ogni sforzo nell'opera di soccorso



TORINO — Il ponte sull'autostrada Torino-Milano, nei pressi di Brandizzo, crollato per la piena del fiume Orco

Ancora morti, feriti, distruzioni: il nubifragio ha colpito nuovamente Genova, batte sia pure con minor vigore la zona di Alessandria, ma si è ulteriormente esteso verso Nord. L'Astigiano, il Novarese, tutta la Val d'Aosta sono le zone colpite dalle alluvioni. E' stato disposto anche un primo finanziamento di un miliardo di lire per un primo ripristino delle opere di arginatura dei corsi d'acqua.

A PAGINA 5

## I veri motivi di un disastro

Se la precedente alluvione che colpì Genova il 7 ottobre 1970 è avvenuta proprio nello stesso giorno dello scorso mese a sette anni di distanza da quest'ultima che ha sconvolto il versante continentale e piemontese dell'Appennino ligure, è certamente un caso fortuito. Non è invece una casualità che l'evento alluvionale si sia ripetuto. Esperti ambientali e geologi se lo aspettavano da un momento all'altro, come del resto era già stata prevista la precedente alluvione di Genova del '70, come risulta dallo studio ambientale «L'uomo e il suo ambiente» pubblicato a cura della CEE.

Come è noto l'Appennino ligure è una delle aree più piovose d'Europa con precipitazioni che possono arrivare a 2.000-2.500 millimetri all'anno. Ossia due volte e mezzo la media nazionale. Spiegare il perché di una piovosità così abbondante è elementare. Sul mare si formano grandi masse di vapore acqueo che, spinte verso terra, prendono quota per poter valicare la costiera appenninica. Alzandosi si raffreddano con conseguenti precipitazioni piouose. Quando si verificano particolari condizioni meteorologiche si hanno piogge concentrate del tutto simili, per la grande intensità, alle precipitazioni proprie dei paesi tropicali. E questo avviene da sempre. Ad esempio l'8 novembre del 1951 caddero 367 millimetri di pioggia in poche ore, e ben 749 millimetri il 7 ottobre 1970. Anche in epoche precedenti si ebbero dati più o meno analoghi.

Quando queste piogge cadono su un territorio coperto di boschi come era un tempo l'Appennino ligure, le conseguenze erano minime. Oggi gran parte dei bacini imbriferi dei corsi d'acqua appenninici, sia sul versante marino che interno sono disregati e in alcuni punti totalmente desertificati a causa dell'uso errato del territorio.

Si può affermare che il dissesto del suolo sia la causa principale del ricorrente fenomeno alluvionale e frainco.

Guido Manzoni (Segue in ultima pagina)

Un tragico panorama sardo di sofferenze e di abbandono

## Sa Serra, il giorno dei funerali di Laura e Paolo

Migliaia sotto una pioggia battente - Dai paesi vicini per testimoniare cordoglio ma anche volontà di giustizia - «Finisce qualcosa dentro ognuno di noi» - Ancora senza volto l'assassino dei due bimbi

Dal nostro inviato

BUDDUSO' (Sassari) — Un paese da anni vuoto e abbandonato s'è riempito improvvisamente. Una folla imponente e silenziosa, sotto una pioggia battente, ha partecipato ieri mattina ai funerali di Laura e Paolo Fenu, i piccoli uccisi in circostanze agghiassanti nella sperduta frazione di «Sa Serra» nel primo pomeriggio di mercoledì. Tra le urla strazianti dei genitori e dei parenti il mesto corteo funebre si è snodato per una stradina campestre, fino al piccolo cimitero. In testa alla lunga fiumana di gente — c'erano quasi cinquemila persone — le due bare affiancate portate a turno dagli uomini di Sa Serra, più indietro i compagni di scuola di Paolo e Laura, poi tanta tanta gente accorsa dai paesi vicini. Sono arrivati numerosi, anche coloro che non erano mai stati qui in questo angolo della terra «dimenticato da Dio e dagli uomini» come sussurrava singhiozzando una vecchia donna vestita di nero. C'erano i rappresentanti della Regione, il prefetto di Sassari, il sindaco di Budduso, l'arcivescovo di Sassari ed un

nugolo di altre autorità civili e militari.

Nei volti della gente si leggeva una rabbia mista a sconforto. Nella piccola frazione di Sa Serra subito dopo l'evento della perizia necropsica che ha accertato inequivocabilmente «tracce di atti di libidine violenti» sul corpo della piccola Laura, gli interrogativi dei giorni scorsi hanno avuto una tremenda conferma. Quei due visetti bianchi, coperti di lividi, immobili nelle bare inondate di garofani bianchi, sono lì a testimoniare la fine della serenità, se non facile convivenza nella frazione. Due bambini hanno trovato la morte a due passi da casa mentre sgambettavano su un praticello alla ricerca di funghi.

E' la fine della famiglia Fenu, ma è anche la fine della nostra frazione», mormorano un po' tutti. Come se quei piccoli morti siano l'ultima, atroce prova d'una storia finora sopportata, ora non più vivibile. «Siamo stati spinti in fondo al baratro» afferma Fina Casu, la maestra di Laura, «per la gente di Sa Serra si guasta il cuore con sospetto fino a quando non si conoscerà il nome dell'assassino».

E' una ferita difficile da rimarginare quella che si è aperta nel pomeriggio di mercoledì ma, anche prima, dietro il velo di apparente rassegnata tranquillità che copriva la vita di questa gente, c'erano da sempre ferite non meno dolorose, profonde, secolari, di allucinante isolamento, di abbandono, di emarginazione.

In questa striscia di «terra di nessuno», incastonata tra i monti di Ala dei Sardi e Budduso, i costati con il mondo non si sprecano certo: la televisione, il telefono, «feticci» di una società quasi estranea non bastano a far recuperare il terreno perduto, a spingere in maniera definitiva sulla strada della partecipazione del riscatto sociale. Anzi, marciano ancora di più lo stacco. Pensiamo alle immagini di Carosello, ai miti della pubblicità e ai rimedi, ai miti. L'acqua, ad esempio, manca ancora in questa piccola frazione, perché l'acquedotto è difettoso e allora le donne del paese sono costrette a scendere sul greto del torrente all'ombra degli ontani, poco lontano

Gianni De Rosas (Segue in ultima pagina)

Terrorismo in Spagna

## Sanguinoso attentato a Guernica: tre morti

GUERNICA — Sanguinoso attentato ieri mattina nel centro di Guernica, in concomitanza con il 41. anniversario della costituzione del governo autonomista basco (ricordato l'altra sera a Bilbao da una folla di oltre 120.000 persone): il presidente della provincia basca di Vizcaya, Augusto Barranqueche, è stato assassinato a raffiche di mitra insieme alle sue due guardie del corpo; l'autista, colpito a sua volta, è ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Fino al momento in cui scrivevamo, nessuno ha rivendicato l'attentato, che assume in ogni caso il carattere di una grave provocazione, proprio nel momento in cui il primo ministro Suarez sta consultando tutti i partiti democratici per fronteggiare la pesante situazione economica.

Non appena conosciuta la notizia, il governo e i dirigenti dei partiti politici, tra i quali Felipe Gonzalez, Santiago Carrillo, Paul Morodo, Juan Ajuaguerra, Jordi Pujol, Manuel Fraga e altri, che si trovavano riuniti al Palazzo della Moncloa con il presidente del governo Adolfo Suarez, hanno deciso di emettere un comunicato di «condanna del baratro criminale contro la democrazia» ed hanno annunciato la loro decisione di studiare «una legge di difesa della democrazia contro il terrorismo».

Due ore dopo scoppiava una bomba nella sede del partito dell'estrema destra «Fuerza Nueva», a Pamplona. Questo partito, che è diretto dal notaio madrilenio Blas Piñar e al quale fanno capo i «guerriglieri di Cristo Re», non ha rappresentato in parlamento.

## OGGI roulette

IN quegli anni lontani, al liceo, ci insegnava filosofia un professore Oliviero, uomo di molto sapere e di delicata sensibilità, specialista di un tipo di roulette da un prescelto assoluto inesperienza di vita e da una ingenuità e un candore indecristiani. Un giorno ci spiegò «il caso» e dopo averlo correntemente definito «una specie di potere occulto di cui si nutrono i rifugiati», ci raccontò un caso di pallina gira e si ferma al numero cento.

(Moto di stupore nella scuola). Da un secondo colpo e la pallina torna al numero cento. E poi ancora, sempre al numero cento, una terza e magari una quarta volta. Ecco il caso. A questo punto un certo Fogliani, nostro compagno di scuola, un tipo ordinario, figlio di vecchi agricoltori, si alzò e disse: «No, professore. Ecco il pargente».

Non conosciamo il democristiano prof. Franco Rizzo, ma poiché il «Tempo» di Roma, ieri, ha definito «una tra le "firme" di spicco del "Popolo", siamo propensissimi a credere, addirittura con letizia, che egli sia persona di alta cultura e di singolare ingegno, ma non meno ingenuo, rolettato a parte, del nostro socio professore Olti, se è vero che ha provocato, tra gli altri, questi detti: «Io non vorrei che i de-

mocristiani si trasformassero in operai del partito comunista, tutti intenti a costruire la loro abitazione in cui star comodi e magari una quarta volta per un lungo periodo».

Ora, che i democristiani (parliamo naturalmente dei democristiani di vertice) abbiano bisogno di trasformarsi in operai del PCI per «costruire» le loro abitazioni in cui star comodi è cosa che può dire soltanto uno sfacciato o uno stratofornico. Deve essere quest'ultimo (speriamo) il caso del prof. Rizzo, il quale dovrebbe sapere, se riesce in questo mondo, che come non si deve parlare di corda in casa dell'impiacato, di due cose non si deve parlare con i democristiani: di banche e di case. E dell'altro ieri lo scandalo Arcaini ed è di ieri lo scandalo Benedetto, banche, appunto, e case. Entrano anche gli operai del PCI, come Letta dice, professore: ma erano i muratori che hanno costruito le case nelle quali, una volta finite, stavano «comodi» i democristiani o i loro sgoccioli, che fa lo stesso. Questo è successo per trent'anni, illustre collega, e Lei adesso inoca un «lungo periodo». Un altro? Ma questi appuntamenti te li mangiasti? Professore: la roulette questa volta gira ma si ferma a un altro numero, regolare. Il caso, il vostro «caso», è finto per sempre.

Fortobaccio